

Parere del Comitato europeo delle regioni — La risposta dell'UE alla sfida demografica

(2017/C 017/08)

Relatore: Juan Vicente HERRERA CAMPO (ES/PPE), presidente della giunta della Comunità autonoma di Castiglia e León

RACCOMANDAZIONI POLITICHE

IL COMITATO EUROPEO DELLE REGIONI,

Le sfide demografiche cui fa fronte l'UE

1. sottolinea che il mutamento demografico è una delle principali sfide che l'UE ha di fronte. Tra i fattori di tale mutamento figurano l'invecchiamento della popolazione, la diminuzione del numero di giovani e una riduzione del tasso di natalità. Di conseguenza la crescita demografica dipende, in grande misura, dai movimenti migratori, che sono molto differenti tra le varie zone dell'UE. Gli squilibri creano sfide differenti nelle aree che perdono popolazione e nelle grandi aree urbane che invece ne ricevono;
2. valuta però che l'apporto derivante dal fenomeno migratorio non è che una soluzione di breve periodo e non sufficiente al problema del calo della natalità; se le migrazioni apportano forza lavoro aggiuntiva nell'imminente, esse aumentano anche le percentuali di popolazione adulta presente sui territori europei non risolvendo il problema della denatalità e dell'invecchiamento generale della popolazione stessa;
3. fa osservare che, dal 2000 in qua, l'aumento della popolazione in Europa è stato molto modesto a paragone con quello dei 50 anni precedenti: circa lo 0,5 % all'anno. Nel 2014 la popolazione è stata in diminuzione in 12 Stati membri, mentre è aumentata in altri 16. Vi sono importanti differenze tra l'est e l'ovest dell'Europa, e differenze di minore entità tra il nord e il sud. Vi sono inoltre frequenti differenze regionali all'interno di uno stesso Stato, in particolare, nella maggior parte dei paesi europei, si constata una tendenza generale a una crescita maggiore nelle aree urbane che in quelle rurali. In tutto il continente le aree rurali remote fanno fronte a sfide demografiche. La recente crisi economica ha accentuato, a livello sia europeo che nazionale, la polarizzazione delle tendenze e le sfide della perdita di popolazione a livello regionale;
4. fa presente l'esigenza di tenere conto delle proiezioni per il 2060 contenute nella relazione sull'invecchiamento (*The 2015 Ageing Report*). La dinamica della fertilità, dell'aspettativa di vita e delle migrazioni fa prevedere grandi mutamenti nella struttura delle età della popolazione dell'UE. Il rapporto tra persone in attività e persone dipendenti passerà da 4:1 a circa 2:1. Nel 2060 la popolazione europea sarà non solo invecchiata, ma anche distribuita in maniera molto diseguale. Le proiezioni indicano grandi differenze all'interno degli Stati membri e tra essi, con riduzioni della popolazione in una metà circa di essi, e aumenti nell'altra metà;
5. richiama l'attenzione sull'enorme impatto economico, sociale, di bilancio ed ecologico, a livello sia nazionale che regionale e locale, del mutamento demografico. Quest'ultimo ha un impatto sulla sostenibilità dei sistemi pensionistici e sui servizi sanitari; determina l'evoluzione dello Stato del benessere, specie attraverso la pressione sui sistemi sanitari e i servizi sociali per gli anziani e le persone dipendenti; incide sullo sviluppo delle varie aree dell'UE e sul mantenimento degli ecosistemi tradizionali e delle infrastrutture. Il Comitato sottolinea il rischio di calo della popolazione in alcune aree dell'UE. Le regioni periferiche, ad esempio, devono far fronte a particolari difficoltà geografiche e demografiche a causa delle limitazioni della loro mobilità. Sebbene determinate zone o regioni, in funzione delle loro caratteristiche, siano destinate a risentire di tali mutamenti in un momento successivo, o in misura minore, è innegabile che le loro conseguenze saranno percepite in tutta l'UE;
6. segnala l'opportunità di considerare questi fattori nel contesto dell'evoluzione demografica mondiale. A questo proposito apprezza in modo particolare il lavoro svolto dall'OCSE attraverso la raccolta di dati comparativi a livello locale e regionale riguardanti la popolazione, utili per comprendere il contesto delle sfide demografiche al di là della loro dimensione europea. Un valido aiuto per capire le sfide demografiche e per raccogliere informazioni sui cambiamenti in atto nella popolazione potrebbero fornirle le mappe demografiche a livello UE, ossia strumenti digitali utilizzati per la raccolta dei dati e per la mappatura di indicatori demografici attraverso il cosiddetto «Sistema d'informazione geografica» (GIS);

La risposta delle regioni e delle città alla sfida demografica

7. prende atto delle maniere differenti in cui le regioni e le città europee reagiscono alle sfide demografiche:

- mediante misure di promozione dell'attività produttiva e dell'occupazione, indispensabili per far fronte sia all'aumento che al declino della popolazione,
- attraverso politiche di sostegno delle famiglie e misure per la conciliazione di vita professionale e familiare, che possono agire in modo positivo e si riflettono in tassi di fertilità più elevati,
- attraverso politiche destinate a mantenere gli istituti d'insegnamento nelle zone rurali isolate,
- per mezzo di azioni rivolte a facilitare l'emancipazione e la permanenza dei giovani adeguando le qualifiche alle esigenze del mercato del lavoro,
- avviando iniziative relative al rientro dei migranti e al recupero di talenti,
- garantendo la parità di opportunità tra donne e uomini e migliorando l'integrazione della popolazione immigrante,
- adeguando i servizi sanitari e sociali in funzione dell'invecchiamento della popolazione e rivolgendo particolare attenzione ad aspetti quali il sostegno della vita indipendente, il miglioramento della prevenzione o il coordinamento tra differenti dispositivi, in un contesto di riduzione delle risorse e di aumento della domanda,
- adeguando le città per renderle maggiormente fruibili, specialmente da parte degli anziani e delle persone dipendenti,
- adeguando le politiche dei trasporti e altre misure specifiche degli Stati membri per garantire la mobilità e aumentare l'interconnessione in tutte le regioni e tra esse, con approcci innovativi, come nel caso dei trasporti su richiesta;

8. invita le città e le regioni europee a continuare ad affrontare questi problemi, e ad approfittare delle opportunità connesse al mutamento demografico, come quelle che la cosiddetta economia d'argento offre alle imprese e alle entità che concepiscono e offrono prodotti e servizi innovativi per anziani, anche perché tali opportunità vengono utilizzate soprattutto nelle regioni in cui il mutamento demografico risulta più sensibile. Le sfide costituiscono anche occasioni per maggiori investimenti in capitale umano e per utilizzare meglio le risorse locali, creare servizi pubblici più efficaci ed efficienti e attuare nuove formule per migliorare la qualità di vita di tutti i cittadini. L'obiettivo è quello di innalzare non solo la qualità della vita ma anche il benessere, inteso nella sua triplice dimensione di stato fisico, psicologico e sociale. Le opportunità offerte dal cambiamento demografico possono essere anche di tipo occupazionale legate ai servizi forniti agli anziani (fisici, digitali, stile di vita sano ecc.);

9. sottolinea l'importanza di fare in modo che nelle zone che subiscono una perdita di popolazione si possano adeguare le strutture dei servizi indispensabili in maniera tale da assicurare a coloro che rimangono, spesso anziani, una disponibilità di servizi in linea con i loro diritti di base. Ciò presuppone che le modalità di offerta dei servizi vengano sviluppate attraverso la cooperazione e iniziative verticali tra differenti livelli, garantendo che il livello regionale e locale disponga delle risorse necessarie ai fini dell'adeguamento ai mutamenti demografici;

10. si impegna a continuare a sostenere l'iniziativa *europa Covenant on Demographic Change* (Patto europeo sul mutamento demografico), promossa dalla piattaforma AGE Europa in stretta collaborazione con l'OMS-Europa sulla base del progetto AFE-Innovnet, piattaforma degli enti locali e regionali per promuovere la creazione di ambienti adatti agli anziani in contesti come la sanità, i servizi sociali, l'alloggio, le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, l'urbanistica e la mobilità;

11. sottolinea che è importante che i comuni e le regioni siano i protagonisti nell'attuazione di politiche europee volte a rispondere alle sfide demografiche, specie per quanto concerne la creazione di iniziative in grado di valorizzare la diversità e di promuovere una società interculturale. Inoltre è necessario lavorare all'elaborazione di strategie regionali e locali per sostenere il collegamento fra centri di ricerca e sviluppo, imprese e organismi pubblici, promuovere incubatori di imprese, favorire il turismo rurale ecc., al fine di generare occupazione e aumentare l'attrattiva per la popolazione in età lavorativa;

12. sottolinea l'importanza della cooperazione orizzontale in relazione al mutamento demografico. I programmi di cooperazione territoriale si sono talvolta orientati verso questo obiettivo, specie per affrontare l'invecchiamento, il declino nelle zone rurali o, in misura molto minore, aspetti connessi con i tassi di natalità in relazione al mutamento demografico. Il CdR accoglie con favore quadri di riflessione e di scambio di buone pratiche in questo campo, come la Rete europea delle regioni sul mutamento demografico (*Demographic Change Regions Network* — DCRN), che ha reso possibile la creazione di spazi adeguati per generare iniziative comuni e risposte congiunte;

13. ritiene che il mutamento demografico che interessa l'Europa sia di dimensioni tali da non poter essere affrontato senza solide iniziative di cooperazione verticale, in grado di rafforzare le azioni avviate in ambito regionale e locale mediante interventi concepiti a livello nazionale e sovranazionale;

L'attuale risposta dell'UE alle sfide demografiche

14. constata che l'attuale risposta dell'UE alle sfide demografiche è parziale e poco sviluppata. Parziale perché si incentra quasi esclusivamente sull'invecchiamento, senza dedicare un'attenzione adeguata ad altri aspetti, quali la bassa natalità, la perdita di popolazione dovuta a ragioni socioeconomiche, o gli aspetti della mobilità, dei trasporti e dell'emigrazione. Poco sviluppata perché numerose politiche che potrebbero contribuire a far fronte alle sfide demografiche mancano di un approccio specifico a tale questione;

15. fa osservare che la maggior parte delle iniziative per affrontare le sfide demografiche, quasi sempre incentrate sull'invecchiamento, sono state promosse nel quadro delle politiche di innovazione e di ricerca. La strategia Europa 2020, nel quadro dell'iniziativa faro Unione dell'innovazione, ha lanciato un partenariato europeo per l'innovazione specificamente dedicato all'invecchiamento attivo e in buona salute. Il programma Orizzonte 2020 contempla, nel suo terzo pilastro, una sfida sociale relativa al mutamento demografico. Altri esempi sono l'iniziativa di programmazione congiunta *Vivere di più, vivere meglio (More years, better lives)* o la Comunità della conoscenza e dell'innovazione per un invecchiamento attivo e in buona salute, come pure il programma di domotica per categorie deboli (*Ambient Assisted Living*);

16. mette in rilievo che la politica agricola comune (PAC) contribuisce a far fronte alle sfide demografiche attraverso il suo secondo pilastro, dedicato allo sviluppo rurale. Nel corso del periodo di programmazione 2014-2020 gli sforzi sono concentrati sulla promozione dello «sviluppo dei servizi e delle infrastrutture che generano inclusione sociale e sull'inversione delle tendenze al deterioramento sociale ed economico e allo spopolamento delle zone rurali». L'invecchiamento demografico costituisce un'importante preoccupazione nel mondo rurale, e per questa ragione la PAC promuove il ricambio generazionale e l'occupazione femminile;

17. nota che la partecipazione della politica di coesione alla lotta contro le sfide demografiche dovrebbe essere più incisiva, conformemente all'esplicito mandato derivante dall'articolo 174 del TFUE. In base a tale articolo «un'attenzione particolare è rivolta alle zone rurali, alle zone interessate da transizione industriale e alle regioni che presentano gravi e permanenti svantaggi naturali o demografici, quali le regioni più settentrionali con bassissima densità demografica e le regioni insulari, transfrontaliere e di montagna». L'articolo 175 del TFUE prevede inoltre che gli obiettivi di cui all'articolo precedente debbano essere presi in considerazione nell'elaborare e nell'attuare le politiche e le azioni dell'Unione, che la realizzazione di tali obiettivi debba essere sostenuta dai fondi strutturali, dalla BEI e da altri strumenti finanziari e infine che debbano essere adottate altre azioni specifiche. Sinora tuttavia tali disposizioni non hanno avuto un'attuazione sufficiente, e non sono state adottate misure di azione positiva basate sulla presenza di svantaggi demografici;

18. si rammarica del fatto che molte delle politiche europee che potrebbero contribuire a far fronte alle sfide demografiche non contengono misure specifiche in favore delle zone interessate da tali sfide. Ciò vale per le politiche in materia di trasporti, società dell'informazione, occupazione e politica sociale, ambiente e clima, imprese ecc.;

19. chiede una maggiore attenzione per i problemi demografici nel quadro del semestre europeo, che finora prende in considerazione unicamente l'impatto dell'invecchiamento sulla sostenibilità dei bilanci degli Stati membri. Auspica in particolare una maggiore sensibilità locale e regionale, sia nella diagnosi che nella definizione delle raccomandazioni per gli Stati membri;

L'auspicabile risposta dell'UE alle sfide demografiche

20. ritiene che la risposta dell'UE al mutamento demografico dovrebbe essere caratterizzata da una visione ampia, coordinata e inclusiva, trattandosi di un tema trasversale. Occorre una strategia europea in materia di sfide demografiche, che accresca la sensibilità di tutte le politiche: coesione, innovazione, trasporti, salute, affari sociali e occupazione, tecnologie dell'informazione e della comunicazione, sviluppo rurale, emigrazione ecc. Tale strategia dovrebbe essere saldamente fondata sui valori comuni dell'UE, la parità di trattamento e i diritti umani. Inoltre l'approccio strategico dovrebbe comprendere l'analisi dei costi e le proiezioni a livello nazionale, regionale e locale;

21. ricorda che il Parlamento europeo, nella risoluzione del 9 settembre 2015 concernente la relazione sull'attuazione, sui risultati e sulla valutazione globale dell'Anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni (2012)⁽¹⁾, «invita la Commissione ad adottare una strategia dell'UE sul cambiamento demografico per coordinare l'azione dell'Unione in vari settori, al fine di garantire sinergie e ottimizzare il loro impatto positivo sui cittadini, sull'economia e sulla creazione di occupazione europei, nonché di tutelare i diritti umani degli anziani in tutte le politiche dell'Unione europea»;

22. è convinto che in tale strategia dovrebbe essere prioritaria la creazione di opportunità per sostenere e generare la vita, allo scopo di contribuire ad attrarre e trattenere la popolazione giovane in tutto il territorio per favorire una crescita equilibrata tra zone densamente popolate, zone caratterizzate da una perdita di popolazione e zone con un'elevata dispersione della stessa, promuovendo l'erogazione di servizi pubblici di qualità a tutti i cittadini. Essa dovrebbe inoltre incoraggiare politiche favorevoli alla famiglia, specie mediante misure che eliminino gli ostacoli che scoraggiano la genitorialità e che contribuiscano ad aumentare il tasso di natalità; includere la prospettiva di genere; promuovere la vita autonoma delle persone di età avanzata; innalzare le aspettative di vita sana e ridurre la dipendenza; contrastare l'esclusione sociale subita da alcune fasce della popolazione e promuovere nuovi sforzi volti a rafforzare il riconoscimento del lavoro domestico non retribuito e l'attuazione delle politiche di conciliazione della vita professionale e familiare

23. fa osservare che una futura strategia europea dovrebbe integrare e coinvolgere l'intera società e dedicare la debita attenzione al ruolo degli enti locali e regionali nella lotta al cambiamento demografico, promuovere lo scambio di migliori prassi tra tali enti e favorire approcci incentrati sulla prevenzione e sull'intervento precoce

24. si impegna a sottolineare l'importanza di una risposta su scala europea alle sfide demografiche attraverso il Sistema europeo di analisi strategica e politica (ESPAS), piattaforma di prospettiva politica tra le istituzioni e gli organi dell'UE; La piattaforma potrebbe avvalersi dell'esperienza di diverse reti a livello UE che si occupano delle questioni relative all'invecchiamento in buona salute, ad esempio l'apposita Task Force dell'OMS, la Rete delle città a misura di anziano, il Patto europeo sul mutamento demografico, AFE-INNOVNET, la Piattaforma AGE Europa;

25. ribadisce che tutte le politiche e le azioni dell'UE dovrebbero tenere conto delle sfide demografiche e prevedere meccanismi per farvi fronte. L'UE dovrebbe cercare di integrare considerazioni demografiche in tutti i settori di intervento. L'UE dovrebbe anche considerare quanto precede nella definizione dei futuri piani finanziari pluriennali, includere nel proprio bilancio rubriche orientate a rendere possibile lo sviluppo di tali politiche e azioni, e istituire meccanismi di priorità per le regioni in cui le conseguenze del mutamento demografico sono particolarmente accentuate. Tali considerazioni dovrebbero basarsi sulla classificazione comune delle unità territoriali per la statistica NUTS 3;

26. sottolinea che i mutamenti demografici si stanno ripercuotendo sulla mobilità nelle regioni che fanno fronte a sfide demografiche, in particolare le aree rurali prossime a grandi centri urbani verso i quali affluisce la popolazione, e ribadisce la sua richiesta di un Libro verde in materia⁽²⁾;

27. ritiene che l'UE debba sostenere le politiche di immigrazione, basate principalmente sull'occupazione, negli Stati membri, le quali possono attenuare le summenzionate tendenze demografiche negative, e sottolinea la necessità di una visione a lungo termine di integrazione degli immigrati, che contribuisca in tal modo allo sviluppo di una società interculturale che rispetti i valori fondamentali europei. In questo contesto, si sottolinea il ruolo importante degli enti regionali e locali i quali devono essere pienamente in grado di attuare con successo le politiche di integrazione sul campo, anche nei piccoli comuni rurali;

⁽¹⁾ 2014/2255 (INI), punto 41.

⁽²⁾ CDR 1691/2014 La mobilità nelle regioni con caratteristiche geografiche e demografiche problematiche.

28. osserva che l'invecchiamento demografico e la pressioni sui bilanci pubblici fanno sì che gli enti locali dovranno prepararsi per un invecchiamento della forza lavoro e per un gran numero di pensionamenti nei prossimi anni, e mettersi in condizione di attrarre un numero sufficiente di professionisti giovani e qualificati. Il compito di assumere e di trattenere personale giovane e meno giovane, come pure il ritorno degli emigranti, richiedono maggiore attenzione a tutti i livelli di governo

29. ritiene che la politica di coesione dovrebbe orientarsi in modo deciso verso la risposta alla sfida demografica. Si tratta di un aspetto che va sottolineato nelle discussioni sul futuro di tale politica dopo il 2020, intervenendo sulla sua portata, sul suo orientamento e sui suoi futuri meccanismi di attuazione, in modo che essa contribuisca alla valorizzazione dei punti forti di ciascun territorio e al superamento dei fattori, anche demografici, che ostacolano uno sviluppo equilibrato di tali territori. Si rammarica del fatto che tale aspetto non sia stato adeguatamente sviluppato sinora, malgrado l'inserimento della dimensione territoriale nella politica di coesione, avvenuto con il trattato di Lisbona;

30. ritiene che i servizi per l'alloggio e la programmazione a cura degli enti regionali e locali debbano tenere conto anche delle necessità abitative delle persone anziane, rispettando nei limiti del possibile il loro desiderio di restare nel loro ambiente più prossimo, intervenendo nella modifica o nell'adeguamento delle strutture esistenti, promuovendo lo sviluppo di una progettazione inclusiva nell'attività edilizia oppure realizzando anche progetti di edilizia sociale nel caso le risorse disponibili lo consentano;

31. invita le istituzioni europee a definire in maniera precisa il concetto di gravi e permanenti svantaggi demografici, di cui all'articolo 174 del TFUE, e chiede che l'UE si dia indicatori statistici aventi la scala opportuna per concretizzare tale definizione;

32. ricorda che nel parere Indicatori dello sviluppo territoriale — non solo PIL ⁽³⁾, il CdR segnala che il PIL non misura esattamente la capacità di una società di affrontare questioni che la riguardano, quali tra l'altro il mutamento demografico, e chiede che vengano definiti degli indici su scala internazionale, nazionale, locale e regionale per misurare il progresso al di là del PIL; In forza di questo, qualora si decidesse di considerare indicatori aggiuntivi rispetto al PIL, sarebbe opportuno esplorare anche l'introduzione di indicatori in grado di valutare la situazione demografica di un paese, di una regione o di un territorio specifico;

33. chiede inoltre che nell'ambito della politica di coesione vengano previsti strumenti specifici per le zone maggiormente interessate dalle sfide demografiche, quali una maggiore ponderazione dei criteri demografici nel metodo di assegnazione dei fondi, o una maggiore flessibilità nella scelta degli obiettivi tematici o nei tassi di cofinanziamento. A tale proposito ribadisce quanto già affermato nel parere *Il futuro demografico dell'Europa*, ossia che il sostegno alle regioni maggiormente svantaggiate rappresenta «la possibilità di sviluppare strumenti appropriati per affrontare le sfide dei cambiamenti demografici nell'intera Europa» ⁽⁴⁾;

34. sottolinea che il Fondo europeo di sviluppo regionale può contribuire a fare in modo che le zone con un indice elevato di invecchiamento, ruralità e esodo di popolazione possano, tra gli altri obiettivi, migliorare le loro infrastrutture di trasporto, telecomunicazione e turismo, ridurre il divario digitale, avere servizi pubblici migliori e puntare sull'adattamento degli alloggi e delle risorse residenziali;

35. ritiene che il Fondo sociale europeo possa svolgere un compito molto importante promuovendo la formazione dei giovani, frenandone l'esodo e incoraggiandone il ritorno al luogo di origina. Esso può inoltre contribuire a favorire l'occupabilità delle donne, promuovere un maggiore equilibrio tra vita professionale e familiare e contrastare l'esclusione sociale degli anziani;

36. ritiene necessario accrescere il grado di cooperazione tra soggetti regionali e locali nelle questioni relative al mutamento demografico. Raccomanda pertanto che il programma europeo di cooperazione territoriale colga l'opportunità di costituire, a livello transfrontaliero, transnazionale e interregionale, consorzi per la collaborazione in merito alle sfide demografiche;

37. sottolinea che, per quanto riguarda la politica dei trasporti, è importante non lasciare isolate le zone meno attive sotto il profilo demografico e le zone caratterizzate da gravi svantaggi demografici e naturali, per evitare un'esclusione ancora maggiore di tali zone, spesso rappresentate da aree rurali, periferiche, montane e remote;

⁽³⁾ CDR-2015-04287.

⁽⁴⁾ CdR 341/2006 fin, punto 26.

38. osserva che il parere del CdR sul tema *La mobilità nelle regioni con caratteristiche geografiche e demografiche problematiche* ⁽⁵⁾ ricorda che le regioni con caratteristiche problematiche svolgono compiti essenziali per lo sviluppo equilibrato dell'UE, in particolare attraverso l'accesso alle materie prime, l'agricoltura, la pesca, la protezione dell'ambiente, il turismo, le relazioni transfrontaliere e le opportunità di svago. Il miglioramento dei collegamenti di trasporto, tanto all'interno di queste regioni quanto tra esse e il resto dell'UE, dovrebbe pertanto costituire un elemento essenziale sia della politica di coesione sia delle politiche di mobilità dell'UE, e questo per quanto riguarda la mobilità non soltanto delle persone, ma anche delle merci. Promuovere una maggiore crescita economica nelle regioni con caratteristiche problematiche contribuirebbe al funzionamento efficace del mercato interno e alla coesione territoriale dell'Unione nel suo insieme;
39. segnala il ruolo speciale che possono svolgere le tecnologie dell'informazione e della comunicazione e gli ambienti intelligenti nel miglioramento delle condizioni di vita delle zone maggiormente interessate dalle sfide demografiche. In tale contesto invita l'UE a tenere conto del divario digitale che caratterizza molte di queste zone;
40. invita le istituzioni europee a riconoscere, nel quadro delle politiche ambientali e della lotta contro i cambiamenti climatici, il ruolo essenziale svolto da numerose zone rurali e poco popolate, nonché dalle zone con un'elevata dispersione della popolazione, nel mantenimento dell'ambiente rurale, della biodiversità e dei paesaggi;
41. chiede che la PAC continui a prendere in considerazione misure destinate a favorire il ricambio generazionale nell'ambiente rurale, a favorire l'occupazione femminile e a promuovere la diversificazione economica; mette in risalto la necessità di migliorare il metodo Leader rendendo più partecipi i soggetti che vivono nell'ambiente rurale nonché di elaborare ed attuare strategie di sviluppo integrate;
42. auspica che, nel quadro dell'iniziativa Legiferare meglio, si includa nella valutazione ex ante dell'impatto di ogni iniziativa legislativa europea la sua possibile incidenza in materia demografica;
43. ritiene che il Fondo europeo di investimenti strategici (FEIS) abbia le potenzialità per essere un importante strumento per la promozione di investimenti in ambiti prioritari dell'UE, come l'energia, i trasporti, la logistica intermodale, il turismo, la cultura, le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, la ricerca e l'innovazione, le PMI, l'istruzione, la sanità, l'efficienza ambientale, le infrastrutture sociali e l'economia sociale e solidale, in linea con l'articolo 9 del Regolamento sul FEIS ⁽⁶⁾. È auspicabile che tale Fondo possa inoltre arrecare benefici alle zone meno dinamiche sul piano demografico, contribuendo in tal modo a evitare divari territoriali;
44. auspica che la strategia Europa 2020 si sensibilizzi maggiormente alle sfide demografiche su scala regionale e locale, attraverso un'iniziativa faro in materia demografica. Si impegna a includere, nella sua piattaforma di monitoraggio della suddetta strategia, una menzione speciale sul trattamento delle questioni demografiche;
45. sottolinea che tra il mutamento demografico e il semestre europeo deve intercorrere un legame, e ribadisce l'esigenza di una dimensione territoriale del semestre europeo stesso. Gli enti locali e regionali dovrebbero avere un ruolo di primo piano nelle misure adottate nel quadro del semestre europeo per far fronte alle sfide demografiche, e dovrebbero essere tenuti in considerazione nelle raccomandazioni rivolte agli Stati membri in relazione a tali sfide;
46. ritiene che l'invecchiamento, pur costituendo indubbiamente una sfida, rappresenti anche un successo, dal momento che i progressi di tutti i tipi che la società europea ha realizzato offrono opportunità per la coesione, l'occupazione e il progresso;
47. conclude osservando che, mentre l'UE avanza verso uno scenario come quello descritto, occorre continuare a sensibilizzare tutte le sedi pertinenti in merito all'importanza delle sfide demografiche, e proseguire nella direzione opportuna, sulla base degli strumenti esistenti.

Bruxelles, 16 giugno 2016

Il presidente
del Comitato europeo delle regioni
Markku MARKKULA

⁽⁵⁾ CdR-2014-01691.

⁽⁶⁾ Regolamento (UE) 2015/1017 del Parlamento europeo e del Consiglio del 25 giugno 2015 relativo al Fondo europeo per gli investimenti strategici, al polo europeo di consulenza sugli investimenti e al portale dei progetti di investimento europei e che modifica i regolamenti (UE) n. 1291/2013 e (UE) n. 1316/2013 — il Fondo europeo per gli investimenti strategici (GU L 169 dell'1.7.2015, pag. 1).